

Angelo Corsaro
Salite Sant'Antonio

Numero cent. 5 - Arretrato 10

Conto corrente con la Posta

La Propaganda

Anno II. — N. 83.

organo regionale socialista

Napoli 21 Ottobre 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2^o p.

Abbonamenti sostenitori il doppio
L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Moltissimi abbonati devono mettersi ancora in regola coll'Amministrazione: li esortiamo a pagare, giacché il nostro giornale non vive di aria, ma col soldino del pubblico, e cogli abbonamenti.

Alle nostre circolari non si risponde e ciò è male, tanto male che sospenderemo l'invio della Propaganda a tutti coloro che per tutto ottobre non si saranno posti in regola col pagamento, iscrivendo i loro nomi nell'albo degli sfrattatori.

Durante il processo Casale, che comincerà il 22 corr., la Propaganda si pubblicherà ogni giorno.

Gli abbonati non avranno diritto al giornale quotidiano, ma, desiderandolo, invino centesimi sessanta anticipatamente e sarà loro spedito per il detto periodo.

I rivenditori, poi, indichino da ora il numero di copie che desiderano, mandandone l'importo anticipato.

Notizie di Partito

Dimissioni

«L'assemblea della Sezione Socialista Napoletana avendo saputo che alcuni soci appartengono al Circolo Libertà e Giustizia della sezione Mercato;

«constatando che al detto Circolo Libertà e Giustizia i socialisti non possono appartenere senza ingenerare equivoco politico;

«Invita i soci della Sezione Napoletana a dimettersi dal Circolo Libertà e Giustizia dandone comunicazione al Consiglio Direttivo della Sezione.

Dietro quest'ordine del giorno tutti i socialisti iscritti al Circolo Libertà e Giustizia mandarono le dimissioni da componenti del Circolo suddetto meno i soci Casilli e Marchese.

Il socio Casilli ha mandato le sue dimissioni dalla Sezione Socialista Napoletana, e le dimissioni sono state accettate. Marchese è stato radiato.

E qui due sole parole di commento non per rispondere ai giornali della borghesia diventati a un tratto teneri dell'ex compagno Casilli, ma per ribadire una volta per sempre il chiodo della verità sulla fronte di qualche avanzo di galera cui preme gettare focchi obliqui di luce sul nostro partito solo perché questo va divenendo sempre più la catapulte di tutti i briganti e di tutti i camorristi della politica e dell'amministrazione.

Le cose, dunque, stanno precisamente così: Pietro Casilli era da tempo, per sue personali convenienze elettorali (le quali non sappiamo quanto abbiano avuto mai da fare con l'ideale socialista) socio di un circolo denominato «Libertà e Giustizia» composto per confessione dello stesso Casilli, di tutti i più disparati elementi politici della sezione.

Più che di un circolo, adunque, il Casilli è benemerito socio di un bazar. Fin qui nulla (o, meglio, non troppo) di male. Ma quando il bazar, ad imitazione di qualunque altro circolo politico, compie atto più che politico e in senso monarchico, anzi dinastico addirittura, allora la musica cambia ed il socialista, che ha chiara la visione dei suoi doveri e dei suoi dritti, esce dal bazar o pure esce dal Partito socialista: e se codesto dovere non compie e si ostina a tenere un piede nell'una e un piede nell'altra staffa, non deve sciocamente andare strillando la sua fine di Mezio Fufezio per tutti gli angoli più o meno scarafonici del giornalismo d'Italia.

L'uomo, poi, si suicida moralmente, quando rinfaccia i fatti sacrificali: e che voleva forse combinare affari entrando nel partito? non sapeva forse, come diceva il cardinale Borromeo a Don Abbondio, che la vita del nostro partito è vita di sacrificio? il più ricco tra noi ed il più pezzente offre la sua lira od il suo centesimo economizzato sul pane quotidiano con l'entusiasmo e la fede di grande ideale e di nobili battaglie. Se egli contribuì fece il suo stretto dovere, come meglio e più nobilmente di lui fanno i poveri compagni nostri operai con l'obolo loro quotidianamente stentato.

E con queste semplici dichiarazioni poniamo pietra sepolcrale sull'incidente, che in fondo dimostra ancora una volta la più alta e scrupolosa lealtà politica del nostro partito.

Nuova sezione

Si sta costituendo in Portici una sezione socialista vesuviana. Tutti coloro che vorranno aderirvi sono pregati di dirigersi da Fasquale Arienzo, Via Picemma (Villa Scuotto). Oggi Domenica 24, alle 11 1/2, vi sarà la prima riunione al Largo Carusano (Villa Licenziata) alla stanza a pianterreno.

La camorra in Tribunale

CASALE

Domani il Partito Socialista, per incauto e temerario pensiero accusato, diventerà accusatore. Questa formidabile parte di Pubblico Ministero della miseria oltraggiata che esso quotidianamente esercita, domani preciserà la sua azione contro un uomo il quale riassumendo nella sua anima i peggiori istinti e le più cupide inclinazioni della società in cui viviamo, mise se stesso fuori la legge del bene e costrinse noi a divenir giustizieri. Le esecuzioni capitali sono opere crepuscolari da cui aborriamo; ma c'è un dovere morale superiore ai nostri desideri, al quale—ora—non possiamo ribellarci.

L'avventuriere credette che il successo giustificasse la mala opera; che la sfidata impunità covrisse il delitto; che la solidarietà dei semplici s'estendesse oltre il confine della legge violata. Per anni ed anni i consapevoli della trama di quella vita usarono per essa benevole indulgenza. Lo sfacciato e pur subdolo violatore della legge ne invocò i rigori contro i nemici delle istituzioni e della società. Osò erigersi giudice di dottrine sovversive e di principii pericolosi, lui che era stato l'autore di opere delittuose. Quando il fuoco della nostra critica bruciò quelle carni, trovò numeroso lo stuolo di coloro che offerirono spontanea e graziosa assistenza di professionali ripieghi al collega più ardito.

Innanzi a lui l'indulgenza, desunta da principii di amore che rinnoveranno il mondo, sarebbe codardia. In quanto l'avventuriere non è che il tipo esagerato, l'ingrandimento fotografico, d'una classe sociale; colpir lui significa colpire la società e la classe naturalmente prolifiche e amorevoli levatrici di cosiffatti mostri sociali. L'avventuriere è l'ombra gigantesca d'un'ora crepuscolo laire; è l'escrescenza morbigena d'un organismo infetto; esso nasce e vive dai fermenti febbrili d'una decomposizione sociale.

L'avventuriere ha tratti multiformi come le società delle quali promana: Cagliostro o Faublas, Casanova o... Casale; è l'antica autocrazia e il liberalismo borghese che danno loro impronta alle azioni di costoro. E come l'avventuriere dell'antico regime striscia per le corti e vive di auliche genuflessioni; così l'avventuriere odierno striscia per i pantaloni del broglio elettorale e si aderge sulla corrotta semplicità del suffragio popolare. Qui non è più necessario la spigliata eleganza dei modi e la duttile plasticità dell'ingegno, atto a sedurre dame e a ruffianeggiare per principii; basta solo circonvolvere la facile anima popolare, traendo profitto della sua ignoranza, abilmente mantenuta, e della inclinazione naturale dello spirito umano verso l'utile personale.

L'avventuriere moderno non ha bisogno di talento; gli basta la furberia. Gli è inutile affatto la garbata correttezza dei modi, anzi è opportuna una grossolana democrazia di condotta. Come l'impero borghese ha segnato l'universale abbassamento dei caratteri; così tutto è degenerato, anche l'avventuriere, che da Cagliostro precipita a Casale!

L'indice della morale oltraggiata lo segue lungo il cammino della stupefacente carriera.

Lo coglie all'istante in cui, smessa la divisa del soldato, si avvolge per i bassi fondi delle case di giuoco e vive in intimo commercio col mondo screziato del tappeto verde. Sono gli umili natali della futura brillante farfalla dei *trips* municipali e delle equivoche combinazioni finanziere: la casa di giuoco è la culla di elezione dell'avventuriere parlamentare. Poi lo sorprende su più alto gradino e lo trova a fianco dell'intelligente fuffante, l'eroe del grande imbroglio, il giornalista già arrivato, che ha bisogno d'un braccio solido e d'una buona lama per tacitare i polemisti indiscreti.

Chi scriverà mai la storia pubblica napolitana del decennio 1875-85? Quando un geniale e coraggioso pubblicista vorrà scoprire in quanti modi si ottenga il successo in un regime parlamentare, e come la legge non sia che la tenue rete che trattiene soltanto i moscherini, e le rapide fortune il risultato dei più loschi maneggi, ed il delitto la via più spiccia e più sicura per arrivare; studierà l'ambiente in cui visse e sfogorò il brigante tipico del giornalismo: Rocco De Zerbi. E allora capirà come lo Stato, il Comune e la Provincia, in un regime parlamentare corrotto come il nostro, siano la facile preda delle organizzate bande dei predoni del giornalismo, appoggiati alle conventicole elettorali e viceversa.

Ma i maneggi di Borsa, per conto del munifico padrone, l'agiotaggio abilmente organizzato intorno alle azioni di un giornale fallito; le speculazioni politiche in sottordine fra Ministero della Marina e Rocco De Zerbi; non bastano alle prorompenti ambizioni dello spregiudicato luogotenente. Il suo padrone non è né più intelligente, né più ardito di lui; perché la carriera politica gli dovrebbe essere confesa? Egli vuole, egli erige, egli impone e il suffragio popolare gli apre, nel Consiglio Provinciale, un più vasto campo d'azione!

La crisalide è diventata farfalla. Rocco De Zerbi ha lasciato Napoli e il campo vuoto. L'ardito luogotenente rinsalda, col Billi, i vincoli d'una potente organizzazione elettorale e da quell'ora egli è, col resto della banda, il padrone di Napoli. E qui abbandoniamo un campo che è interamente riservato al processo. Vedranno i concittadini nostri che cosa possano fare degli oscuri e modesti militi della causa popolare, quando siano animati da una potente fede! Ostacolati ad ogni passo nelle nostre ricerche, noi non abbiamo potuto svergognare di una turbinosa e livida esistenza che la parte minore delle male opere. Ma quella basta. Il resto è consacrato in rapporti di polizia, che la Giustizia non può oltre contendere all'ansia del pubblico.

Un ferreo circolo di complicità, che dagli uffici della Coscrizione militare stende le sue propaggini sino alle Banche e alle più importanti imprese industriali della città, circonda, come la nuvola di Venere, non impenetrabile, del resto, alla lancia di Achille, la cinica figura dell'avventuriere. Noi vedremo se la magistratura italiana vale ancora qualche cosa e se vorrà macularsi, per paura, d'una indiretta partecipazione al salvataggio del colpevole.

Non ci muove, verso il Casale, che nessuno di noi mai conobbe od avvicinò, alcun sentimento di rancore personale; ma egli è certo il maggior responsabile dei mali che da anni imperversano sulla città. Lui, col Billi, è il vero autore dell'impaludamento della coscienza politica del nostro paese. Non ad altri che a lui noi possiamo imputare quella trasformazione dell'ufficio pubblico in strumento d'interessi privati, che è la morte sicura ed imperiferabile degli istituti liberali. La nostra ferma e sicura coscienza è questa, che Napoli allora soltanto ridiverrà un paese degno della stima italiana, quando Alberto Casale sarà politicamente seppellito.

Finché l'organizzazione dei loschi interessi che il Casale ha stretto intorno a sé in formidabile fascio elettorale, non sarà infranta; vano, vano è sperare il rifiorire della morale pubblica nella nostra città. No, queste mezze figure di avventurieri che fanno il bel tempo e la pioggia nel nostro Comune, sono morti il giorno in cui Casale non ci sarà più. È un fine, abile e cinico uomo quel Summonte, che ora impera in Napoli, ma colpito Casale, lui non conta più! La caduta di Casale è il più formidabile colpo di piccone che possa darsi nell'edificio della corruzione amministrativa napoletana: ecco perché tanti inte-

ressi son solidali a deprecare l'incombente castigo. Noi non vogliamo magnificare l'opera nostra, che era doverosa e semplicissima, dal punto di vista dell'obbligo morale; pure di fronte al silenzio dei pretesi onesti del partito conservatore, abbiamo il diritto a pretendere, per il nostro Partito, un pò di gratitudine.

Noi non ci abbassiamo a celare i nostri intenti. La nostra, o signori, è opera di demolizione; ma è per impedire che le rovine morali ci crollino sul capo, è per rendere possibile la ricostruzione. Non celiamo nemmeno che la ricostruzione alla quale intendiamo è socialista. Se l'abbiano per detto coloro che intendessero speculare su nostra battaglia!

Il processo Casale

La querela sporta dall'on. Casale contro di noi si discuterà il giorno di Lunedì 22 corrente all'Ottava sezione del nostro tribunale.

Sappiamo che uno dei difensori del Casale, il deputato Riccio, ha chiesto ad uno dei nostri difensori novello differimento della causa.

Come mai! quei signori fecero tanto chiasso pel differimento di Luglio, misero in giro tante voci calunniose, gridarono a quattro venti la nostra fuga ed ora tentano il differimento?

Ebbene noi abbiamo risposto di no: ci opponiamo a qualsiasi differimento.

Siamo pronti alla battaglia, pronti a dimostrare.

a) che l'on. Casale è l'esponente di ogni immoralità della vita pubblica napoletana.

b) che l'on. Casale, non avendo beni di fortuna, vive con proventi di favori elettorali.

c) che l'on. Casale è pervenuto alla posizione di deputato onnipotente e corruttore attraverso una vita losca.

Questi i capisaldi della nostra prova, che sarà poi dettagliata nei fatti singoli.

Dunque noi siamo pronti e l'on. Casale tenta scappare: quest'è la posizione.

Il nostro collegio di difesa è costituito così: on. Enrico Ferri, Agostino Berenini, Ettore Ciccotti, prof. Arnaldo Lucci, avv. Alfredo Sandulli e Gaetano Cocchia.

Il nostro gerente, Giuseppe Serena, compagno cosciente e non manichino, dirà al pubblico lo scopo della nostra lotta.

Ed infine, per quei sentimenti che possa ispirare negli uomini onesti il fatto, difensori dell'on. Casale sono i deputati Francesco Spirito, Vincenzo Riccio, Gaspare Colosimo ed avv. Genaro Marciano.

I nostri testimoni

Senatore Carmine Senise, comm. Giannetto Casavola, Questore Sangiorgi, prefetto Codronchi, prefetto Alfazio, on. Giovanni Giolitti, Duca di Sandonato, on. De Martino, avv. Enrico Palmieri, avv. Sabino Rota, maresciallo dei R. C. Vincenzo Palmieri, avv. Roberto Marvasi, on. Tommaso Senise, on. Carlo Altobelli, comm. Nicola Miraglia, avv. Carlo Gargiulo, Francesco Torcia, Ettore Ciolfi, avv. Mastracchio, Nicola Trevisano pubblicista, prof. Pietro Oreste, cav. Giuseppe Recchia, maggiore Enrico Carrabba, cav. Giuseppe Viscatale, sost. proc. del re de Tullio, dott. Alfredo d'Urso, Agesilao Rossi, avv. Alberto Gremicca consigliere provinciale, Adolfo Musco pubblicista, avv. Salvatore Aversa pubblicista, Nicolò Costantino, Vincenzo Pertinenzia sensale, Giuseppe Carbonara orefice, Eduardo Sabatino, dott. Riccardo Cantalupi, Vincenzo Favellone, Tommaso Napoli, Bernardo Sterpone, ispettore di P. S. avv. Carolei, avv. Arturo Labriola, prof. F. S. Nitti, avv. d'Ambrosio, prof. Ricciardi, avv. Salvi, prof. Perrone, Senatore Atenolfi, prof. Benedetto Croce, prof. Marcello Sogliano, appaltatore Gaetano Danino ecc. ecc.

Gli uomini onesti si manterranno all'altezza della loro vita illibata, e diranno tutta la verità. Qualcuno che ciurlerà nel manico sarà costretto a parlare.

Accanto ad ogni testimone abbiamo segnate le rispettive posizioni: sono delle posizioni più o meno generiche, e la cittadinanza ne comprenderà la ragione. Rendere pubblici tutti i fatti da noi raccolti è cosa estremamente pericolosa, perché si potrebbe dall'insidioso avversario porre in opera ogni mezzo infernale di pressione. Generiche dunque, più o meno, le posizioni, ed i fatti specifici